

Caro Tani,
in margine al mio intervento alla tavola rotonda sul rapporto tra fotografia amatoriale, diritto all'immagine e Codice Privacy, da te organizzata e tenuta a Campi il 24 ottobre scorso, reputo opportuno segnalare un caso emblematico delle ragioni da me esposte..

Stamani, 26 ottobre, come mio solito mi sono svegliato presto ed ho acceso la radio. Nella nota trasmissione condotta dalla Falcetti, era già avviata una discussione in merito ai rilevamenti fotografici "sistematici" che Google sta eseguendo, praticamente in tutte le località del globo, per il servizio d'informazione visiva delle mappe pubblicate su internet. Non tutti gli Stati hanno accordato questo permesso. L'Italia, paese a vocazione turistica, lo ha ritenuto un servizio utile e ben accetto.

Ti rammento che tali fotografie non hanno finalità artistiche ma semmai informative. Essendo però "sistematiche", per poter essere diffuse così "in larga scala" necessitano quantomeno di una preventiva autorizzazione, in questo caso non so se del Garante o di altra autorità dello Stato ma non dei cittadini eventualmente ripresi, né dei proprietari o residenti negli immobili inquadrati (palazzi, giardini, balconi, negozi, ecc.) .

Tornando alla trasmissione radio, si parlava delle lamentele di una casalinga che si è vista divulgare, con tanto di indicazioni mappali appunto (fattore importante di identificazione domiciliare e quindi personale diretto, mentre la fotografia è considerata dato indiretto), l'immagine del proprio balcone prospiciente la pubblica via con la stesa dei propri indumenti intimi ad asciugare, per una volta un po' osé. Google munita di regolare autorizzazione non ha di che temere e in questi casi si mostra subito disponibile a togliere momentaneamente il fotogramma ed eventualmente a sostituirlo. Il fatto è – questa è una mia considerazione – che in questa fase amichevole non ha interesse di inasprire la controparte dicendole la verità: *se non vuole che i suoi indumenti siano fotografati, che non li esponga in pubblico!* ... Invece, saggiamente si accondiscende ed il caso può ragionevolmente considerarsi risolto.

Ebbene, la conclusione della conduttrice radiofonica è suonata più o meno così: " ... *Sì perché ogni cittadino ha diritto di non farsi fotografare <nel suo privato> e ha diritto a non veder*

mostrati in giro i propri panni stesi alla finestra".

Ti chiedo, dopo questo "messaggio", cosa potrà succedere al fotoamatore che, animato dalle solite finalità artistiche, si fermerà a scattare sotto la finestra di un'ascoltatrice della trasmissione che ha teso le proprie mutandine di pizzo rosso?

Ti dico cosa accadrebbe in un *mondo perfetto*.

Il fotografo tranquillamente e apertamente, ma con discrezione per non creare imbarazzo a nessuno, visto che ne ha facoltà di diritto, scatta dopo aver scelto l'inquadratura di suo gradimento.

Probabilmente nessuno se ne accorge. A casa valuta l'opera: se non è riuscita bene la scarta e il caso è chiuso. Altrimenti la mostra agli amici, forse la manda ad un concorso oppure se la stampa a futura memoria nel suo libro di arte fotografica. Quella legalissima raffigurazione di mutande sarà un ago nel pagliaio delle immagini che la società ci mitraglia addosso, dalla quale nessuno potrà mai sognarsi di risalire alla proprietaria, poiché in tal caso non ci saranno - mi auguro - indicazioni stradali per rintracciarla.

E se anche la signora casualmente riconoscesse su un catalogo fotografico la propria finestra di rosso ornata, non gli resterebbe altro che sorridere e mangiare la foglia non sentendosi per niente offesa o denigrata..

E questo varrebbe non solo per le mutande tese ma anche per i volti della gente, perché in un *mondo perfetto* i cittadini conoscono la legge e non cercano di approfittare delle relative distorsioni interpretative per speculare o per dare sfogo alle proprie nevrosi.

Ponendo, sempre nella fattispecie, che l'interessata affacciandosi si fosse invece accorta dei movimenti del fotografo, scenderebbe in strada e gentilmente ne chiederebbe ragione. Il fotografo spiegherebbe che le sue sono pure finalità artistiche e la rassicurerebbe su tutte le linee. La signora sorriderebbe e intelligentemente mangerebbe la foglia senza sentirsi né offesa né denigrata.

Come dicevamo domenica scorsa, però, non siamo in un *mondo perfetto*. Probabilmente la signora, che ascolta la radio, si indispettirebbe, ecc. ecc.

Fin qui sono disposto a ritenere la cosa

abbastanza normale. Ciò che credo inaccettabile è vedere quel fotoamatore imbarazzato e impaurito che subito si cala le proprie, di brache! Perché è convinto lui per primo di essere stato preso con le mani nel sacco (oserei dire ... nelle mutande!) come un ladro o peggio, un assassino dell'altrui identità. Questo perché è stato massificato dalla comune mentalità formata dal pressapochismo superficiale dei notiziari TV e da quello dei siti web, sedicenti specializzati, che si scopiazzano l'un l'altro rincorrendosi in giudizi affrettati e privi di logica, avvitando su sentenze che poco o nulla hanno a che vedere col nostro caso specifico- Basterebbe invece leggere bene la Legge e anche i pareri del Garante, per capirne la *ratio*..

Perché il caso nostro è espressamente preso in considerazione nella PARTE II del Codice Privacy (giugno 2003), TITOLO XII: GIORNALISMO ED ESPRESSIONE LETTERARIA ED ARTISTICA, CAPO I, Art.136(*Finalità giornalistiche e altre manifestazioni del pensiero anche nell'espressione artistica*). Dove si dice che in questi casi il trattamento dei dati è effettuato anche senza il consenso dell'interessato previsto dagli art. 23 e 26, e quindi anche senza l'autorizzazione del Garante perfino per i cosiddetti dati sensibili, purché le immagini siano catturate onestamente, in situazioni occasionali e non arrechino danno al decoro e alla reputazione delle persone ritratte.

Per quanto poi riguarda il *Diritto all'Immagine*, quando per immagine s'intende la raffigurazione fotografica di uno o più individui ripresi in luogo pubblico o anche semplicemente <da> un luogo pubblico, a me risulta che questi possano sentirsene proprietari solo nel caso di finalità commerciali. Nel caso di finalità informativa, scientifica, culturale e artistica non avrebbe pertanto alcuna rilevanza.

Insomma, la mia immagine e quella di George Clooney, putacaso finissero in un catalogo d'un concorso fotografico, quantunque accreditato di importanti premi in denaro, valgono uguale: zero.

Ma se i nostri ritratti finiscono sull'etichetta di una birra o sul calendario pubblicitario di una Banca, allora potrò accampare il mio Diritto all'Immagine anche se dovrò accontentarmi di "qualcosina in meno " di George.

Dunque, caro Giorgio (da non confondere con

quello di cui prima), perché ti scrivo questo?

Perché ieri sera, uscendo dal cinema Arca, dove il noto fotografo e cineasta Luciano Bovina ci aveva deliziato con bellissime fotografie che, fra l'altro, raffiguravano numerose scene di vita con bambini della Mongolia, dell'Etiopia, ecc., mia moglie mi confessò di aver sentito uno degli astanti, probabilmente un appassionato fotoamatore, dire ad un suo interlocutore che "*oramai hanno fatto queste leggi che proibiscono di fotografare i bambini*".

Invano le chiesi di indicarmi l'autore di tale amenità: non lo conosceva e poi se lo era perso di vista, o forse – dico io - era semplicemente troppo tardi per rischiare di vedermi intavolare un'altra discussione.

Insomma, Giorgio, te lo dico anche nella tua qualità di Presidente Onorario FIAF: *bisogna fare qualcosa!*

Io ci sono!

Renzo Baggiani (Firenze, li 26 ottobre 2010).